

Gennaio è il mese della svolta. Dopo 8 anni con George Bush, arriva sulle ali di un plebiscito, Barak Obama. Incarna l'attesa e l'esigenza del nuovo. Obama ha fatto del suo "yes, we can" (sì, possiamo) il proprio vessillo di battaglia. Sarà ora in grado di mantenere fede alle promesse fatte? Rilancio dell'economia americana, ritiro in tempi brevi delle truppe dall'Iraq, estensione del servizio sanitario a tutti gli americani ed introduzione di energie rinnovabili...

LAmerica ha votato per Obama ed una nuova era politica pare aprirsi al mondo intero. Gli USA hanno scelto come loro Presidente un leader moderno, un uomo colto, elegante, con un grande sorriso carismatico. Ma il vero cambiamento sta nel fatto di aver scelto un afro-americano alla guida di una nazione che da secoli impersona il potere bianco. Finalmente un uomo nuovo guiderà lo Stato più potente al mondo e le aspettative sono tante. Quella che fino a pochi mesi fa veniva osannata come l'economia trainante dell'intero pianeta, il centro economico e finanziario del mondo intero, è ora in uno stato malato, bisognoso di cure urgenti per rimanere in vita. Lo scenario che si presenta al nuovo Presidente è uno dei più complessi e difficili della storia americana moderna: una guerra in Iraq da cui uscire al più presto, un'economia da risanare, un debito pubblico alle stelle... e sul fronte della politica estera uno scenario internazionale in cui nuove superpotenze sfidano la supremazia degli Stati Uniti. Il pasticcio della speculazione edilizia e la bolla dei mutui subprime hanno trascinato nel baratro banche, indici di borsa, l'economia reale e con essa tutte le famiglie americane. Il tonfo della borsa ha distrutto in poche settimane anni di risparmi di milioni di cittadini americani.

I più fortunati sono stati costretti a dare un taglio drastico alle proprie spese, ridurre i consumi ridimensionando il proprio stile di vita. I più sfortunati hanno perso il posto di lavoro o si sono addirittura ritrovati alle soglie della pensione con i risparmi dimezzati. In America infatti la previdenza sociale è in gran parte privata ed i fondi pensione che investono i risparmi in azioni hanno subito notevoli perdite a causa del tracollo di Wall Street. I più colpiti sono stati i cosiddetti "baby boomers", ovvero tutti coloro che sono nati nel decennio successivo alla seconda guerra mondiale. Dopo anni di duro lavoro, questi neo-pensionati si sono ritrovati a dover affrontare la vecchiaia in un clima di maggior incertezza e precarietà, con meno risparmi a garanzia del loro tenore di vita. La riduzione delle tasse, promessa da Obama, potrà far poco per questi pensionati, i quali in certi casi dovranno tornare a lavorare per poter racimolare un reddito minimo che possa consentire di vivere. E che dire di tutti coloro che hanno perso o stanno per perdere il proprio lavoro? Ogni giorno i giornali riportano notizie di tagli di personale in vari settori economici. I layoff (licenziamenti) vanno dal settore bancario a quello automobilistico, dall'industria dei servizi all'immobiliare. Ormai lo spettro del licenziamento aleggia su tutti, nessuno è immune. Non passa giorno in cui una grossa multinazionale non annunci riduzioni di personale, e quando i tagli vengono annunciati, in genere si parla sempre di migliaia di persone che perdono il posto. Obama ed il suo

staff hanno già annunciato un piano per la creazione di 2.5 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2010 ma non sarà così semplice rimettere in sesto l'economia americana. Questa volta non basteranno bonus fiscali, noti negli Stati Uniti come "stimulus package". Non sarà sufficiente che il governo mandi un assegno di qualche centinaio di dollari alle famiglie più povere per poter risolvere i consumi e rimettere in moto l'economia. Obama dovrà trovare il modo di azionare le leve giuste che consentiranno all'economia USA di superare nel modo più veloce ed indolore possibile la recessione che affligge il sistema e questa volta lo dovrà fare senza barare, niente bolle speculative create appositamente per gonfiare l'economia per poi portarla ad esplodere come è successo nel 2008. Nel mondo intero si è infatti formata la consapevolezza che le aziende americane e soprattutto i loro manager siano degli abili incantatori di serpenti in grado di mostrare agli investitori profitti che di fatto esistono

solo sulla carta, ciò che basta a garantire loro pagamenti di bonus a sei cifre. Il nuovo governo dovrà risollevere la reputazione e la credibilità delle aziende USA e far sì che gli investitori internazionali tornino di nuovo ad aver fiducia e ad investire nelle multinazionali americane e nel loro management. Nuove regole dovranno essere create per evitare il ripetersi di abusi e la parola "etica" dovrà essere messa in testa alla lista di priorità delle aziende USA. Il nuovo governo dovrà inoltre regolamentare e ri-adequare un sistema finanziario fino ad oggi basato in gran parte sul concetto del lasciar fare, un principio caro alla politica dei Repubblicani ed ampiamente adottato negli ultimi otto anni dall'amministrazione Bush. Obama dovrà trovare il modo (e soprattutto i fondi) per estendere il servizio sanitario ai 47 milioni di americani che oggi ne sono sprovvisti. Infatti negli USA non esiste una sanità pubblica ed il sistema sanitario è basato su assicurazioni mediche sottoscritte dai privati.

OBAMA

"SÌ, POSSIAMO"

da New York, CLAUDIO TODESCHINI



Dietro un NUMERO

Quanti sono stati i presidenti americani della storia? Obama è il numero 44 o 56? I miei 25 lettori (per citare Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi) si saranno chiesti se il numero 56 accanto alla foto dei due candidati alle presidenziali americane apparso sul numero di novembre fosse un errore o semplicemente una simpatica burla di Frate Indovino. Ho ricevuto e-mail di lettori incuriositi che chiedevano se dietro il 56 ci fosse nascosto un numero fortunato, associato alla smorfia napoletana, buono da giocare al lotto sulla ruota di Napoli. Il direttore marketing di un'azienda milanese si è addirittura congratulato con me per aver adottato una efficace strategia promozionale per catturare l'attenzione dei lettori. Dire che Obama è il 56° Presidente degli USA quando tutte le testate di giornali e te-

leggiornali hanno ripetuto con un tam tam incessante che il presidente eletto è il 44° della storia è sicuramente qualcosa che non passa inosservato, un po' come le pubblicità shock di Oliviero Toscani che fanno di tutto per creare stupore ed attirare l'attenzione del consumatore. Probabilmente a questo punto il lettore si sarà aspettato come minimo di ricevere il numero di dicembre intitolato in prima pagina "Auguri di Buona Pasqua", giusto per mantenere la nuova linea editoriale!

Beh, vorrei ringraziare tutti i lettori per l'interesse dimostrato e devo sicuramente ammettere che molte di queste teorie hanno un certo fascino. In realtà (e qui svelo finalmente il segreto) il numero 56 ha una spiegazione molto più semplice e non ha nulla a che vedere con la smorfia napoletana (quindi se avete tentato la fortuna e vi è andata male non prendetevela con me!). L'elezione che ha portato Barak Obama alla vittoria delle presidenziali corrisponde infatti alla 56ª nella storia degli USA da quando nel 1789 fu eletto George Washington, il primo Presidente USA. Nella storia si sono svolte ben 56 elezioni presidenziali che hanno portato all'elezione di 56 candidati alla Casa Bianca, parte dei quali già eletti in precedenza. Non contando le rielezioni, la carica di presidente è stata coperta da 44 uomini. Da qui il numero 44.

Claudio Todeschini

Dall'ECONOMIA all'ECOLOGIA

Energie rinnovabili a basso impatto ambientale che in pochi decenni siano in grado di sostituire gran parte dell'energia sviluppata dal petrolio e dai suoi derivati. È un cavallo di battaglia di Obama. Di nuovo il problema ricade sulla scarsità di fondi disponibili. Per poter sviluppare progetti di questa portata sono necessari finanziamenti pubblici che al momento scarseggiano. Per gli americani la parola economia viene prima di ecologia e quando non esiste convenien-

za economica nel perseguire lo sviluppo di nuove tecnologie, l'ecologia viene messa in secondo piano. Dopotutto, secondo il punto di vista di molti, il surriscaldamento del pianeta causato dall'effetto serra potrebbe aprire anche nuove opportunità di business come ad esempio la creazione di nuove rotte navali per attraversare il Polo Nord, dove ormai la calotta artica presenta notevoli spaccature, che renderebbero più economico lo scambio di merci tra l'Europa e gli Stati Uniti.